



## Tunisia nell'emergenza: lo Stato costituzionale e la sua difesa

di Tania Groppi

Cosa resta delle primavere arabe? La domanda si fa sempre più incalzante, a quattro anni e mezzo da quella stagione piena di speranza, nella quale sembrava che molti popoli del Nord Africa e del Medio Oriente volessero, infine, prendere in mano il proprio destino, affidato per decenni, dopo la decolonizzazione, a regimi autoritari, attraverso una scelta netta in favore della democrazia costituzionale.

La situazione è preoccupante, quando non addirittura drammatica: mentre la maggior parte degli esperimenti sono morti sul nascere, oppure sono clamorosamente falliti (è il caso dell'Egitto), molteplici paesi della regione sono caduti in preda a guerre civili e al terrorismo, divenendo bersaglio facile per il movimento islamico armato noto con il nome di ISIS.

Le speranze che l'ondata di democratizzazione, avviata nel 1989, potesse estendersi anche al mondo musulmano (che, insieme alla Cina costituisce la principale area di resistenza ai principi del cosiddetto "costituzionalismo globale") e che avevano spinto alcuni autori in dottrina a parlare di una "quarta ondata", paiono al momento tramontate. In mezzo al caos e alla violenza, si fa strada l'idea che l'Islam non sia compatibile con la democrazia, in quanto quest'ultima, con la sua

ontologica apertura al pluralismo, non riesce a impedire l'emergere dell'islamismo, cioè dei movimenti politici che mirano alla imposizione della legge islamica quale legge suprema dello Stato. E, strettamente collegata, la considerazione che soltanto regimi autoritari possono evitare, nei paesi di tradizione musulmana, tale processo involutivo.

In mezzo a questo scenario fallimentare e drammatico, si è andata delineando sempre più nettamente l'eccezione tunisina. Il paese dal quale, in maniera inaspettata, le primavere arabe sono partite, è l'unico che sia riuscito ad approvare, il 26 gennaio 2014, attraverso un processo costituente democratico e partecipato, una costituzione pienamente rispondente agli standard internazionali in materia di Stato costituzionale. Ma non solo: tale costituzione è stata anche applicata, attraverso l'elezione, il 26 ottobre 2014 dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo e, il 21 dicembre dello stesso anno, del Presidente della Repubblica. Le elezioni hanno prodotto un'alternanza al potere, in quanto sono state vinte da un partito dichiaratamente laico, Nida Tounes, mentre quelle per l'Assemblea costituente, nel 2011, avevano visto l'affermazione del partito di ispirazione religiosa Ennahda, che aveva guidato i governi negli anni della transizione. Nel febbraio 2015 si è pertanto insediato un nuovo governo e ha preso avvio il processo di attuazione della costituzione, che richiede l'istituzione di molti nuovi organi (come il Consiglio superiore della magistratura e la Corte costituzionale) e l'adeguamento di molteplici leggi (come quelle in materia di diritti di libertà e di decentramento).

Proprio per questo, la Tunisia, che peraltro, anche per la sua posizione geografica, vanta una lunga tradizione di apertura culturale, è divenuta un obiettivo cruciale del terrorismo islamista, che conta basi e appoggi nella vicina Libia. Far cadere la Tunisia nel caos e nell'anarchia, non solo creando un clima di paura, ma danneggiandone l'economia, in modo da peggiorare il già difficile quadro economico e sociale, è l'evidente scopo dei due gravi attentati di questi ultimi mesi: quello contro il museo del Bardo (non solo importante simbolo culturale, col patrimonio di mosaici romani che racchiude, ma anche attiguo all'Assemblea dei rappresentanti del popolo), il 18 marzo 2015, e quello del 26 giugno contro un resort turistico a Port el Kantaoui, nelle vicinanze della seconda città del paese, Sousse.

La diabolica ispirazione di questa strategia è lampante: il fallimento dell'esperimento tunisino non soltanto aprirebbe la strada per il dilagare della

violenza e dell'islamismo verso la vicina Algeria e verso tutto il Maghreb, ma sarebbe l'ulteriore prova che l'islam non è compatibile con la democrazia, costituendo pertanto uno squillo di tromba rivolto alle popolazioni musulmane, affinché abbandonino definitivamente tali opzioni e si rivolgano, invece, verso quella islamista.

È pertanto decisivo, in questo momento cruciale, che tutti coloro che hanno a cuore la pace e la convivenza tra i popoli, e in particolare coloro che credono nel ruolo che lo Stato costituzionale di diritto può svolgere per il perseguimento di questi obiettivi, operino per consolidare la democrazia tunisina.

Sulla sponda nord del Mediterraneo, non solo i governi, ma le opinioni pubbliche debbono esseri svegliate dal loro torpore, affinché acquistino consapevolezza dell'importanza della partita e della necessità di sostenere la Tunisia. Questo è un compito di pedagogia costituzionale che spetta alla dottrina e in particolare a quella del diritto comparato, chiamata per sua natura a costruire ponti, in particolare nei luoghi e nelle stagioni più difficili. Ciò significa anche sviluppare la cooperazione accademica con coloro che in Tunisia sono impegnati per la democrazia: anche attività ordinarie, come scambi di docenti e studenti, programmi congiunti, convegni, possono essere segni importanti. Peraltro, occorre che anche la società civile tunisina, così vivace nella fase costituente, acquisti piena consapevolezza della gravità del momento e si attivi in difesa della democrazia: perché le costituzioni non vivono sulla carta, né col solo sostegno della comunità internazionale, ma hanno bisogno di una opinione pubblica costituzionale che se ne appropri e le difenda.

